



galleria editalia
QUI arte contemporanea

il segno di mario nigro

1947-1977

Inaugurazione della mostra mercoledì 8 marzo 1978, dalle ore 19.
La mostra resterà aperta fino al 15 aprile.

00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 6794521 (3610189)

n. **67**

La qualità, il tocco lirico del colore-segno di Nigro, comunicativo come un minuetto settecentesco, o un pezzo per archi di Vivaldi, obbligano a considerare l'aspetto liberatorio oltre che drammatico di ciò che avvenne nell'arte tra il 1905 e il 1920, quando nacque l'astrattismo.

Quello che colpisce nelle opere recenti di Nigro con le diagonali simili ai suoni acuti o bassi di uno strumento, dense di tensione affettiva come colore, ma immobilmente riposte nei limiti di un'autoregolazione derivata dalla sezione aurea, è la perfezione metafisica, contemplativa che esse tendono a realizzare. Le tele sembrano contenere gridi poetici, contemplati da lontananze irreali, materializzatisi in quell'esigua linea dove l'energia simbolica del colore è esaltata dalla mancanza totale di pittoricismo: i colori dei fondi in stesure limpide sono lì per un perfetto incontro con il colore della diagonale.

Del resto Nigro nel 1964 scriveva che sua intenzione era di valorizzare l'elemento fondamentale della pittura, cioè il cromatismo, « di liberarlo da tutto quel bagaglio di cultura pregiudiziale che ne ostacola l'individuazione poetica, e di dargli quel valore di aderenza alla psiche umana... ». E aggiungeva che non avrebbe potuto pervenire a tale essenzialità se non dopo aver esaurito le precedenti esperienze dello « spazio totale », del « tempo totale » e delle « strutture fisse con licenza cromatica », in una ricerca rigorosa dell'identificazione progressiva della sua poetica.

Nigro, come Mondrian, come Malevic, è uno dei rari artisti il cui percorso, leggibile senza forzature, costituisce un'esemplare metafora dei problemi nodali dell'esistenza. E senza voler essere una metafora: in trent'anni di lavoro un progetto intellettuale che non scaturisse dalla vita, mostrerebbe inevitabilmente la sua astrazione. Ho citato Mondrian e Malevic per la analogia dell'esemplare rapporto esistenza-pittura, e anche perché, in un certo senso, il lavoro di Nigro è una risposta ad essi. A Mondrian che con l'orizzontale e la verticale e l'uso dei colori puri, voleva eliminare

l'elemento tragico e conturbante dalla vita, a Malevic che con l'estremo approdo del « quadrato bianco su bianco » voleva raggiungere l'assoluto non-oggettivo.

In una prima fase 1947-'52, l'artista livornese cerca di individuare il suo linguaggio in relazione con la cultura astratta italiana ed europea degli anni 30-50, abbandonando un'iniziale propensione lirica per il paesaggio. Dal 1953 Nigro fa emergere sempre più spesso nei suoi disegni e nei suoi quadri strutture portanti prospettiche, con indicazioni spaziali contraddittorie da cui risulta una specie di fuga allucinata verso aperture impossibili: le strutture infatti formano elementi geometrici incastonati, come delle gabbie, e non lasciano intravedere riposi.

Le opere di questo periodo, fino al '65, vengono designate dal pittore come « spazio totale » e riflettono un'attenzione costante, quasi ossessiva, alla chiusura misteriosa della nostra esistenza. Viene riflessa in quei reticoli la condizione psichica di chi aspira ad un percorso senza limiti e ovunque vede alimentato e contraddetto il suo slancio. Il nostro occhio rimane impigliato, il nostro desiderio di una spazialità aperta è intrappolato, i fasci di linee si inoltrano nella profondità, a vertigine, ma ovunque incontrano altri fasci, lo sguardo non ha respiro. Ecco come il tragico può essere alluso non più dalla curva (Mondrian), ma dalla retta diagonale, e come i percorsi dinamici della diagonale non conducono all'assoluto (Malevic), ma all'angosciosamente limitato.

La potenzialità inesplorabile dei dipinti e disegni 1952-1965, viene ribaltata da Nigro nella serie del « tempo totale ». La limitatezza aggressiva e conturbante della spazialità totale, invalicabile dalla persona fisica, attraverso un'introspezione attiva viene come abbandonata dal pittore, o piuttosto respinta, ed eleganti rombi ritmicamente variati nelle misure e nei rapporti appaiono, in una strana e improvvisa libertà. Le tele sgombre di Nigro offrono dal '65 una straordinaria inventiva dei segni colorati; l'assolutezza, negatagli dallo spazio, egli la trova nella riflessione sul tempo. Una nuova libertà è sim-



Foto MULAS

boleggiata dalla possibilità di prelevare le forme dalla tela e farne dei tralicci, di modulare con essi lo spazio-ambiente; di mutare le sagome dei supporti che divengono lunghi listelli. Nigro li appoggia alle pareti o li pone in piedi, o per terra, come alla Biennale del 1968: mobilita con disinvoltura ogni elemento, segno, misura, collocazione, fornendo una specie di **norma** di equilibri dinamici, usabili diversamente. Non c'è da stupirsi se in una ulteriore fase dà ai cicli delle sue opere un titolo come « Strutture ritmiche con licenza cromatica », con allusione appunto ad una terminologia musicale. Siamo nel 1968, e da allora si sono susseguite molte aggregazioni di

segni colorati su superfici bianche, con variazioni di misura, di andamento, di colore, di distanze reciproche delle asticelle, che creano infinite possibilità espressive.

Delle opere del « tempo totale » Nigro diceva che non avrebbero stimolato la fantasia dello spettatore come quelle dello « spazio totale », ma lo avrebbero obbligato alla rivelazione del tempo che passa: una eleganza distante e felice ne è il risultato. Nelle « licenze cromatiche » con l'ulteriore sviluppo di questo uso del segno-colore, si ha la sensazione di essere attirati da un tempo intensificato e dilatato perché « atteggiato » e « posseduto ». Si direbbe che

quell'esperienza da Nigro ricordata come fondamentale per l'uomo « di lui che vive e il tempo che passa », si polarizzi sul « lui che vive »: i quadri, concentrando sulla vibrazione cromatica una grande bellezza, comunicano l'allusione alla possibilità di un'esistenza d'amore, di gentilezza, di grandi e piccole emozioni.

La semplicità con cui ciò si realizza è consapevole: Nigro dice di volere « una pittura sempre più chiara e semplice, come potrebbe essere quella di Chagall, fatta per le persone semplici che sentono la poesia e il valore dell'amore, per i bimbi che sanno ascoltare il canto dei grilli e seguono il volo di quegli uccellini che ogni volta che sbattono le ali per darsi la spinta del volo, fanno cip ». Dove suoni e immagini elementari della natura sono colti appunto per la forza contemplativa di un pensiero liberato, lo stesso che regola i ritmi della sua pittura.

Dal 1965 Nigro aveva iniziato una specie di gioco con la sua pittura, e da allora sembra dipingere giocando: il dramma evidenziando il suo carattere assolutamente individuale, prima ancora che sociale, può raggiungere un'acme, senza più alcuna illusione: e il gioco, l'eleganza interiore che da esso scaturisce, rende i quadri felici e comunicativi come non mai. Ma ancor più in queste ultime tele, dove la « metafisica del colore » rivela sia nel processo progettuale, sia nella realizzazione una coerenza classica fino allo splendore. Egli scrive: « Nella concezione costruttiva elementare geometrica non vi è nessuna rappresentazione prospettica, né bidimensionalità, né suddivisione architettonica del supporto. Delineo una linea trasversale secondo le derivazioni della sezione aurea o punti di riferimento con essa ». Il risultato è questo canto trattenuto, perfetto, in cui il colore della linea è il cielo, è il sole, è il sangue, è un suono notturno in campagna, è la concentrazione in un elemento semplice, delle sensazioni di stupefazione e di accordo che la natura ci suscita quando siamo pronti ad accoglierne il richiamo.

La vera emozione conduce sempre a stati di contemplazione: proprio questi stati sono testimoniati dalle linee di colore su fondi di colore, frutto di selezioni raffinate, anche se intuitive, in cui lo slancio poetico è tutto compreso in quella controllata diagonale, intensa fino al parossismo.

MARISA VOLPI ORLANDINI

MARIO NIGRO nasce nel 1917 a Pistoia.

Dopo esperienze neocubiste e astratto-concrete inizia, nel 1948, a Livorno, ricerche per un suo « spazio totale » in un superamento del concretismo.

Nel 1950 vince un premio, a Livorno, con un pannello a scacchi bianchi e neri.

Nel 1958 si trasferisce a Milano per occuparsi esclusivamente di pittura. Nel 1965 inizia ricerche per un suo « tempo totale ». Dalle ricerche del « tempo totale » arriva, nel 1967, alle « strutture fisse con licenza cromatica », di cui espone nel 1968 alla Biennale di Venezia, il percorso: « le stagioni », componibile in quattro elementi per una lunghezza complessiva di dodici metri. Nel 1972 realizza un complesso di dodici quadri in un unico lavoro: « lettera di un raro amore », tutti con struttura identica, dove varia solo la distribuzione cromatica.

Nel 1973 realizza un complesso di sette rombi in un unico lavoro: « sogno di un vero amore » e un altro complesso costituito da un quadrato, un triangolo e un cerchio, tutti con la medesima struttura cromatica: « trilogia ».

Vive e lavora a Milano.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI:

- 1949 Libreria Salto. Milano.
- 1953 Galleria Numero. Firenze - Studio B 24. Milano.
- 1954 Casa della Cultura. Livorno.
- 1959 Galleria del Cavallino. Venezia - Galleria Kasper. Losanna. Salone Annunciata. Milano.
- 1966 Galleria Rizzato-Withworth (Inga Pin). Milano.
- 1967 Galleria La Polena. Genova - Galleria Notizie. Torino - Galleria Suzanne Bollag. Zürich.
- 1968 Biennale di Venezia (Sala personale).
- 1970 Galleria dell'Ariete. Milano.
- 1971 Westfälischer Kunstverein. Münster - Zentrum für aktuelle Kunst. Aachen.
- 1972 Galleria M. Bochum - Galleria Löher. Francoforte - Galleria Toselli. Milano - Galleria La Polena. Genova.
- 1973 Studio Carioni. Milano - Studio Barozzi. Venezia.
- 1974 Galleria Marlborough. Roma - Galleria La Nuova Città. Brescia.
- 1975 Galleria dell'Ariete. Milano.
- 1977 Galleria Lorenzelli. Milano - Galleria Martano. Torino.
- 1978 Galleria Editalia « QUI arte contemporanea ». Roma.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina